

la Madonna dei Poveri

PERIODICO DEL MOVIMENTO MADONNA DEI POVERI

n. 3 marzo 2007



60°

Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Milano. Taxe perçue - Tassa riscossa.





La sera del 15 gennaio 1933 la Vergine dei Poveri è apparsa per la prima volta a Banneux, in Belgio, a Mariette Beco. La Bella Signora, così la bambina l'aveva descritta, era poi tornata altre sette volte e per quattro l'aveva condotta a una piccola sorgente invitandola a immergere le mani nell'acqua; nell'ultimo incontro le dirà: «Io sono la Madre del Salvatore Madre di Dio».

Le apparizioni sono state approvate definitivamente il 22 agosto 1949.

Il cardinal Schuster ne propagò la devozione fin dal 1944. La rivista, fondata da padre Angelo Rainero nel 1947, diffonde in italiano il messaggio e la spiritualità di Banneux. Anche Giovanni Paolo II il 21 maggio 1985 è stato pellegrino al santuario belga sostando in preghiera alla fonte e nella cappellina.

«LEI MI
CHIAMA»

è il tema
proposto
dal santuario
di Banneux
per il 2007
in preparazione
all'anno
giubilare.

Come Mariette,
ognuno
è chiamato
dalla Vergine
a seguirla
verso la fonte
per andare
docilmente
a Gesù,
il Salvatore
del mondo.

la Madonna dei Poveri

Anno LX - N. 3 marzo 2007

Periodico diretto dagli Oblati di San Giuseppe con approvazione ecclesiastica.

direttore responsabile padre Luigi Testa

e-mail: madonnadeipoveri@tiscali.it

sito web: www.madonnadeipoveri.org

redazione Massimo Castelli, Angelo Cavallo, Vittorio De Tomasi,
Giovanna Panzeri, Antonio Vigliarolo

progetto grafico Pieraristide Stambazzini

hanno collaborato a questo numero Clara, Emma, Elisanna Floris, Laura Ghiotto,
don Renato Iori, Patrizia Leone, Martino, Lauretta Perassi, padre Paolo Re,
padre Ermete M. Ronchi, don Silvano Sirboni, Gianfranco Stoppa, padre Mario Zani

Autorizzazione Tribunale di Asti 22.7.1991

Stampa Istituto Oblati di San Giuseppe - c.so Alfieri, 384 - 14100 Asti

Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003
(Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Milano.

*Nel rispetto della legge 675/96, i dati personali dei nostri lettori
non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi se non per ciò che riguarda
la spedizione della rivista o iniziative da essa promosse
e, su richiesta dell'interessato, si potranno aggiornare in ogni momento.*

Il modulo di c.c.p.
allegato alla rivista
serve all'ufficio
spedizioni come etichetta di indirizzo e non è assolutamente un sollecito di pagamento, ma può offrire a quanti lo desiderano l'opportunità di inviare la propria solidarietà nei tempi e nei modi preferiti.

Sommario

3 LETTERA DEL DIRETTORE

4 MEDITARE LA PAROLA

6 LITANIE MARIANE

8 LA SAPIENZA DEI PADRI

10 LE SUPPELLETTILI SACRE

12 IN CAMMINO NEL SANTUARIO

14 DAI NOSTRI CUORI CON SINCERITÀ

15 CI SONO PERVENUTE NOTIZIE

16 L'ORA DI MARIA

18 VITA DEL MOVIMENTO

24 U.I.P. E ORANTES IN VIA

26 LA PAROLA ALL'ESORCISTA

28 L'ANGOLO DEI PICCOLI

**Lettera del direttore
del Movimento Madonna dei Poveri
a tutti i lettori, agli amici della Vergine, ai sacerdoti,
ai genitori, agli educatori, ai catechisti**



Carissimi,

come già sapete, quest'anno la nostra e vostra cara rivista compie sessant'anni. Noi oblati e collaboratori laici del Movimento ci sentiamo sempre più impegnati a farla conoscere e a diffonderla.

Ognuno ci può aiutare in questo per essere con noi voce della Vergine dei Poveri nelle case e per le famiglie, per risvegliare i cuori alla preghiera e alla fede in Gesù.

Poiché la Vergine si è manifestata a una bambina poco più che undicenne, **ci sembra bello in questa prima lettera rivolgerci specialmente ai bambini** invitando i genitori, gli educatori e i catechisti a proporre ai loro ragazzi la favola pubblicata nella rubrica "L'angolo dei piccoli": è un modo piacevole per parlare al loro cuore e incamminarli nella vita spirituale.

Personalmente **sarei davvero felice di accogliervi tutti** se vorrete venire in pellegrinaggio qui alla Madonna dei Poveri anche come gruppi di catechismo per raccontarvi la storia dell'apparizione, condurvi davanti alla statua della Vergine e poi offrirvi un dono e una merenda. Sono gesti semplici, ma tanto carichi di affetto!

Per accordarci basta una telefonata e se nel frattempo qualcuno desidera ricevere la rivista o farla avere a un amico, mi scriva pure.

Intanto, mentre aspetto di conoscervi, vi accompagno con la preghiera e vi benedico tutti

padre Mario Zani, osj



IN CAMMINO NEL SANTUARIO

Come la cerva...

di padre Mario Zani, osj

Continuando il nostro itinerario all'interno del santuario di Banneux lasciandoci guidare dalle espressioni latine che vi sono disseminate in questo luogo mariano, ci spostiamo dalla fonte per andare lungo il lato destro.

Il pellegrino riprende il cammino, attraversando una stradina che dall'altare che sta sopra la sorgente lo porta verso la fonte invernale. Piega leggermente verso sinistra, passa vicino a una colonna che sorregge un lampione. All'interno su una formella può leggere: *Sicut cervus* e soffermarsi a guardare l'immagine riprodotta.

*Come la cerva anela ai corsi
d'acqua, così l'anima mia anela a te,
o Dio.*

*L'anima mia ha sete di Dio,
del Dio vivente: quando verrò
e vedrò il volto di Dio? (Sal 42, 2-3).*

Quella preghiera gli entra dentro, come una luce che, pur se tenue, inizia a illuminare il buio della sua vita: quella malattia, quella disgrazia in famiglia, quella sofferenza, e quella volta che gli pareva che tutto fosse ormai inutile, quel sentirsi solo e impari di fronte a situazioni che si ergevano come montagne impervie e invalicabili. Qualcosa allora si era rotto dentro di lui. Era passato dalla rivolta contro quel Dio che lo aveva come tradito, allo scoraggiamento, alla delusione sempre più profonda fino all'at-

tenuarsi e quasi estinguersi della fede. Convinto da una persona amica, era venuto a Banneux. Chissà, pensava, se ci sarà una via d'uscita. La strada gliela stava indicando lei, la Vergine dei Poveri, ma lui non l'aveva ancora percepito. Aveva immerso anch'egli, come gli altri pellegrini, le mani nell'acqua della sorgente, ma forse era stato solo un gesto materiale. Era venuto il momento di immergere il suo cuore e la sua mente, per prendere coscienza che tutto il suo passato era il grido di un assetato, la ricerca di un volto, il desiderio di una presenza. Ma gli occorreva l'umile consapevolezza del suo bisogno e la tenace perseveranza di quella bambina, Mariette, in quelle lunghe tre settimane di dolorosa assenza della Vergine fra la quarta e la quinta apparizione. Era poi tornata, la Vergine, e là, alla sorgente, le aveva detto: «Io vengo ad alleviare la sofferenza». Non a toglierla, ma ad alleviarla.

La Vergine ci ha donato Gesù. Solo percorrendo la sua strada, quella della fede, con il suo aiuto possiamo arrivare a suo Figlio, che ci invita: «Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò» (Mt 11, 28-30). Lei è venuta ad alleviare la sofferenza, proprio perché, con partecipazione materna, ci guida a Gesù, che ha preso su di sé tutte le nostre sofferenze e povertà, «passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo» (At 10, 38) e ha reso così visibile l'amore tenero del

Padre, che si manifesta proprio quando ci sentiamo sommersi fino al collo dalle acque che ci travolgono (cf *Sal* 69, 2-4).

Nella lontananza lacerante e nel silenzio del Padre, sulla croce, il Figlio ha gridato: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (*Mc* 15, 34). Ma quel grido diventa la preghiera della fedeltà, nell'abbandono filiale al Padre e nella amorosa e obbediente offerta di sé per tutti: «Tutto è compiuto!» (*Gv* 19, 30), «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» (*Lc* 23, 46). Ecco, come vivere le nostre solitudini, le nostre povertà, le nostre sofferenze: lasciandoci guidare dalla Vergine dei Poveri verso Gesù, il crocifisso e il risorto. Egli è la nostra speranza: sazia e appaga il desiderio cocente di una presenza amica, apre il nostro soffrire all'orizzonte fecondo di un'offerta che purifica, genera vita, si fa compagnia e condivisione.

La luce si faceva sempre più vivida dentro di lui. Quelle espressioni gli arrivavano come l'eco forte e nitido delle tante parole che lo avevano educato alla fede, in famiglia, in oratorio, in chiesa. La strada giusta era quella indicata e percorsa dalla Vergine, la strada di chi, come lei e con lei, si fa pellegrino nella fede, umile e perseverante.

Insieme, l'amico e il pellegrino pregano con gioia e riconoscenza il cantico del *Magnificat* (*Lc* 1, 46-56), la preghiera di coloro che Dio arricchisce dei suoi beni perché, come Maria la Vergine dei Poveri, consapevoli della loro pochezza e povertà, si aprono al suo amore di Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione (*2 Cor* 1, 3-4). ■

Grazie di cuore

se preghi

**affinché questa rivista
sia sempre
uno strumento di bene,**

se la fai conoscere,

se la sostieni

**con la quota associativa
per il nuovo anno
utilizzando il modulo
di c.c.p. allegato**



Contributo:

**ordinario € 16 / amico € 26
sostenitore € 52**



**Il nostro piccolo grazie
è preceduto da quello
ben più grande
della Vergine dei Poveri
che ci accompagna
con la sua benedizione**



**Il c.c.p. 20032207 può essere
utilizzato per la richiesta
di celebrazioni di sante Messe,
per offerte, per quote
associative, per aiutarci
con la vostra generosità.**

VITA DEL MOVIMENTO

Celebrazione alla cappella

di Emma

Anche quest'anno, l'11 febbraio, dal quartiere e dal territorio della parrocchia ci siamo raccolti nella cappella di piazza Olivelli.

Fin dalle 15 i collaboratori preparavano l'accoglienza. A mano a mano i fedeli, accompagnando molti sofferenti, hanno affollato la chiesetta, hanno pregato Maria con il santo rosario e il tradizionale canto dell'*Ave*, e infine hanno partecipato alla santa Messa.

Nell'omelia padre Mario ha sottolineato che proprio in questa cappellina si radunava la prima comunità che anni dopo, per desiderio dell'arcivescovo il cardinal Ildefonso Schuster, vedeva sorgere la chiesa che oggi è la parrocchia Madonna dei Poveri.

Nella quinta apparizione a Banneux l'11 febbraio la Vergine dei Poveri, come in continuità con la sua presenza a Lourdes, ha detto: «Io vengo ad alleviare la





sofferenza». Era quindi lei che ci convocava nella giornata del malato. Alla sua intercessione abbiamo affidato i nostri sofferenti e ammalati, perché li presentasse a suo Figlio, Gesù, il Salvatore, e ci aiutasse a vivere la sofferenza nostra e altrui nella fede e nell'amore.

Dopo la santa Messa una particolare benedizione degli ammalati ci ha visti supplici e fidenti davanti a Gesù Eucaristia, l'unico vero medico.

Una piccola statua della Vergine dei Poveri è stata poi benedetta e consegnata a una signora che la portasse alla signora Gianna che ne aveva fatto richiesta e che si trovava da pochi giorni all'ospedale. Padre Mario ha spiegato che questo poteva essere l'inizio, per chi lo desidera, di una *peregrinatio* di casa in casa della Vergine dei Poveri, a stimolo per una vita di fede, a conforto dei sofferenti, a sostegno per tutti nella vita di ogni giorno.

Abbiamo trascorso due ore nella preghiera a Maria e con Maria, nella gioia della condivisione del pane di vita, Gesù, nella crescita della comunione fra noi, espressa e cementata anche da un momento di convivialità che ha chiuso il nostro pomeriggio.



Grazie alla Vergine dei Poveri, grazie a tutti i partecipanti, in modo particolare a quanti hanno contribuito alla buona riuscita della celebrazione.



LA PAROLA ALL'ESORCISTA

E il maligno fa strage...

di padre Paolo Re, osj

Reverendo padre Re, non immagina con quanta attenzione seguo le lettere che le scrivono e le sue risposte.

Alle volte, le confesso, resto turbato per la preoccupazione e l'angoscia di certe persone che le espongono i fatti più incredibili, ma alla fine mi domando: «Possibile che tutti hanno paura di quel che può fare un mago qualunque, un medium, una cartomante e nessuno si accorge che il demonio ha trovato altri modi per far strage, come quello di farci tutti indifferenti o quasi alle notizie più macabre della storia? Se chi li commette è pazzo, noi cosa siamo nell'aver imparato a farci il callo? Che dire del fatto che mentre la TV dava notizie per un mese sulla strage di quella famiglia di Erba, noi che eravamo a tavola abbiamo continuato a mangiare e poi siamo passati ai programmi successivi come niente fosse?». E anche se io personalmente non lo faccio, intorno a me è così. A me sembra che l'obiettivo del diavolo sia quello di farci sembrare tutto "normale". Non parliamo poi di come la prendono i giovani. Che ne pensa lei? Questo è sì o no il demonio che lavora?

La ringrazio tanto e le auguro ogni bene

Lettera firmata

*Gentile signore,
a dire il vero le arti del maligno sono innumerevoli e la sua attività è molteplice e di una varietà veramente sconcertante.*

Se c'è chi cade nell'inganno dei maghi o degli occultisti, se c'è chi si turba e si spaventa per la preoccupazione di averne del male, c'è anche chi si lascia trasportare da mille altre maniere per fare o per accettare il male, quasi senza rendersene conto.

E tra questi anche le persone – e sono tante – che fanno il callo persino alle crudeltà più efferate e ai delitti di violenza e di morte, sia individuali sia sociali più orripilanti.

Pensi solo ai delitti commessi in famiglia: uccisioni di genitori, di figli, di parenti eccetera. È il ritorno di Caino! Ma su scala assai più ampia.

E guardi come siamo ormai abituati a "convivere" con i fatti quotidiani di terrorismo e di stragi e di guerra. Quasi quasi li rimuoviamo dal nostro orizzonte, come se non esistessero.

Questa è l'astuzia diabolica di farci perdere, in maniera insensibile la nozione di coscienza del bene e del male.

Tutto diventa, come dice lei, "normale", cioè inevitabile e pressoché necessario al normale andamento della realtà quotidiana, sia sull'orizzonte piccolo delle nostre vicende ristrette sia sul più vasto campo dell'orizzonte mondiale.

Gesù ha detto che è fatale che avvengano gli scandali, ma guai a coloro che li favoriscono e li compiono! E ha minacciato castighi terribili a costoro.

Lei, poi, accenna alla mentalità di molti giovani. Ma la guerriglia, la "strage cercata" non c'è forse anche nello sport, soprattutto nel calcio? È ovvio che tutto questo non è azione de-

*Salvator Rosa,
Daniele
nella fossa dei leoni*



gli angeli custodi, ma del maligno che muove
passioni e istinti perversi.

Magari dopo il fattaccio arriva anche la ri-
provazione collettiva, ma quali effetti di mi-
glioramento porta? Quasi nessuno.

Quando si lasciano le dieci Parole di vita,
cioè i comandamenti, e si abbandona il Van-
gelo, tutto purtroppo diventa possibile. E
l'umanità si fa giungla!

padre Paolo



L'ANGOLO DEI PICCOLI

Il quarto re

testo di Lauretta - illustrazioni di Martino



Nel secondo capitolo del suo vangelo, san Matteo racconta la visita dei Magi senza precisarne né il numero (dice solo: «alcuni Magi») né il nome. Su questa mancanza d'informazioni, fiorirono nei primi secoli della Chiesa, varie leggende in cui il numero dei Magi variò da tre a quattro, fino a sei. Questo giustifica la presenza di quattro Magi nella favola.



dio aveva fatto ugualmente a modo suo. I re Magi si misero dunque in cammino, mentre la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva. Essi avanzavano in fila indiana. Elpidio era l'ultimo della piccola carovana e rimaneva sempre più indietro.

«Che belli questo fiori! – esclamava scendendo dal suo cammello, per raccogliarli – li porterò alla mamma del piccolo re».

«Oh, guarda, dei fichi!

– diceva, entusiasta – e si fermava per riempirne un canestro».

«Elpidio! Elpidio, sbrigati! – ripetevano gli altri Magi – noi aspettiamo te, ma la stella non aspetta noi. Se continui a fer-

A quel tempo, alcuni re Magi, si misero in cammino, dall'Oriente, in cerca del re dei Giudei la cui nascita era stata segnalata dal sorgere di una stella. I Magi erano quattro: Gaspare, Melchiorre, Baldassarre ed Elpidio. Prima di partire, essi si erano consultati tra loro su cosa recare in dono al bambino e avevano deciso di portargli oro, incenso e mirra. Elpidio, che era il più giovane, aveva detto agli altri:

«Con tutto il rispetto, miei venerabili colleghi, questo re dei Giudei, per il momento, è solo un bambino io perciò gli porterò un baule di giocattoli».

Gaspare, Melchiorre e Baldassarre avevano aggrottato le sopracciglia, ma Elpi-



marti, non lo troveremo mai questo re dei Giudei».

Ma Elpidio non si scomponeva e rispondeva:

«Andate pure avanti, non preoccupatevi per me. Lo troverò il bambino. Sì, lo troverò!».

Elpidio era giovane, era pieno di fiducia. E gli altri Magi lo lasciarono indietro.

Finalmente arrivò anche Elpidio, alla grotta e vi arrivò a piedi perché il suo cammello era stracarico di doni. Tutto era silenzioso e deserto. Del bambino, dei genitori, degli altri Magi non c'era traccia. Il giovane magio chiese ad alcuni pastori che stavano pascolando le loro pecore nei paraggi e così seppe della notte prodigiosa, del canto degli angeli, del bambino che giaceva in una mangiatoia. All'udire in quale povertà il re dei giudei fosse nato, Elpidio si commosse, gli occhi gli si riempirono di lacrime.

«Lo troverò, sì lo troverò! – ripeté tra sé, convinto – ora più che mai ha bisogno dei miei doni!». Ed Elpidio si mise di nuovo in cammino.

Con il suo carico di doni, il magio percorse la Giudea e le regioni vicine, da nord a sud, da est a ovest, senza mai trovare il bambino.

Parecchi dei suoi doni, intanto, aveva dovuto gettarli via: i fiori perché s'erano seccati, i fichi perché s'erano guastati, le ciambelle perché s'erano indurite. Venne il momento in cui dovette lasciare a terra anche i giocattoli. Erano passati gli anni, infatti, ed Elpidio ormai non cercava più un bambino, ma un ragazzo.

Senza scoraggiarsi, incominciò a raccogliere tutto ciò che poteva piacere a un ragazzo.

Poi incominciò a cercare ciò che poteva interessare a un uomo.

La stella che l'aveva guidato fino a Be-



tleemme, era scomparsa. La voce che l'aveva condotto in Egitto taceva, ma Elpidio continuava il suo viaggio, come dice il significato del suo nome, speranzoso.

Aveva trent'anni, Elpidio, quando s'era messo in cammino dietro gli altri magi. Ora di anni ne aveva sessanta, ma le fatiche, i disagi, le privazioni di quei lunghi anni di viaggio lo facevano sembrare ancora più vecchio. Una sera in cui si sentiva più spassato





del solito, sedette accanto a un pozzo: ripensò a tutti quegli anni di inutile cammino e si domandò:

“Cosa sono venuto a fare fin qui? Che gran presuntuoso sono stato! Il re dei Giudei non sa che farsene di me, dei miei doni...”.

Tra le lacrime che gli velavano gli occhi, Elpidio scorre in cielo una stella più luminosa delle altre. Una stella tanto simile

a quella che aveva scorto trent'anni prima e che aveva seguito, fiducioso. Al vedere la stella, Elpidio provò una grandissima gioia. Con lo scatto di un giovanotto, si alzò in piedi, di nuovo pronto a seguirla.

Guidato dalla stella, il vecchio mago percorse la strada che lo portò nei pressi di Gerusalemme, dove giunse a sera inoltrata.

La stella si fermò là, sopra un podere, ai piedi del monte degli Ulivi. Tutto era silenzioso. Elpidio ebbe l'impressione di ripercorrere il tempo a ritroso e di trovarsi di nuovo a Betlemme, davanti alla grotta deserta. Un singhiozzo prolungato lo riportò alla realtà. Inginocchiato nel giardino del podere c'era un uomo che piangeva. Un

uomo, sì, ma che parve al vecchio mago indifeso come un bambino e, come un bambino, impaurito. Elpidio guardò il suo carico di doni legato sul dorso del cammello e scosse la testa: a cosa potevano servire, adesso? Lasciato il cammello fuori dal podere, si avvicinò all'uomo inginocchiato, si chinò accanto a lui, gli circondò le spalle con le sue braccia scarnie. L'uomo si volse verso di lui, gli sorrise tra le lacrime. Il vecchio mago lo strinse a sé, come si fa con un bambino quando è in preda all'angoscia e confuse le sue lacrime con quelle di lui. Restarono silenziosamente abbracciati per alcuni minuti finché nel podere entrò una turba di gente, armata di spade e bastoni.

«Grazie, amico mio, per avermi portato in dono le tue lacrime» disse l'uomo rialzandosi per andare incontro a quella gente.

Il vecchio mago vide che erano venuti per arrestare l'uomo. Mentre lo conducevano via, come si fa con un brigante, Elpidio si prostrò a terra, esclamando: «Davvero costui è il re dei Giudei!». ■



PER CAPIRE MEGLIO LA FAVOLA

All'inizio di una Quaresima, lessi questa favola in una parrocchia. Pochi giorni dopo, ricevetti una lettera che desidero condividere, in parte, con voi perché io stessa non saprei scrivere un miglior commento della favola.

Alla prima lettura sono rimasta colpita dalla somiglianza del "cammino" di questo magio con il mio e con quello un po' di tutti coloro che desiderano seguire Gesù. Mi sono riconosciuta in quello zelo, in quel desiderio di fare qualcosa per Dio. Tutte cose, però, che possono diventare "pietre d'inciampo" che ostacolano e frenano il nostro cammino quando, da opere di Dio e per Dio, diventano opere nostre, quando il loro successo diventa il nostro successo, il loro fallimento il nostro fallimento.

Ma poi il mio sguardo e il mio pensiero è passato dalla figura del magio a quella di Gesù e i miei occhi non si sono più potuti staccare da lui. Praticamente tutta la favola si è ridotta, per me, all'ultima parte. Se fossi stata là, in quel podere, non so se sarei

stata capace di fare come il magio oppure se è solo la commozione di un momento, subito scordata. Mi vengono in mente le parole di san Giacomo: «Se uno ascolta soltanto e non mette in pratica la parola, somiglia a un uomo che osserva il proprio volto in uno specchio: appena s'è osservato, se ne va, e subito dimentica com'era» (Gc 1, 23-24).

Certamente non voglio essere così, ma so bene che in me il desiderio di ciò che vorrei essere per il Signore non corrisponde mai a quello che poi in realtà sono. Vorrei tanto, soprattutto in questa Quaresima, essere capace di "restare silenziosamente abbracciata per alcuni minuti con lui". Leggendo le parole finali della favola, ho sentito tutta la sua fragilità, il suo desiderio di essere amato, sostenuto, bisognoso; non avevo mai capito il momento nell'orto degli Ulivi in questa sua drammaticità e credo di capire che san Francesco quand'era in preghiera piangeva pensando alla Passione di Gesù. Non si può fare altro e davvero vorrei essere capace di stargli vicino in questo suo infinito dolore che si prolunga nei secoli in ogni "povero Cristo" che soffre. Pregho per me perché queste non siano solo parole ma veramente sappia amarlo con tutta me stessa.

